

**F**erma tevi un attimo. Solo per un attimo. E prova aapersare alle canzoni italiane che, più di altre, sono state importanti per la vostra esistenza. A quelle che vi hanno regalato maggiori emozioni. A quelle che, per profondità di testo e bellezza melodica, vi sono rimaste dentro, vi hanno provocato forti sensazioni; o magari vi hanno indotto ad un'intima riflessione. Di certo, tra quelle canzoni, ce n'è almeno una di Francesco De Gregori. Ma probabilmente sono molte di più. A prescindere dai gusti personali, è incontestabile che il grande autore romano, durante la sua lunga carriera, sia riuscito a scrivere alcune tra le più belle pagine della storia della musica leggera italiana. A pensarla come me è anche il giornalista e scrittore Enrico Deregibus, il quale ha da poco dato alle stampe, per Giunti Editore, un imponente volume antologico intitolato "Francesco De Gregori - I testi. La storia delle canzoni" (720 pagine). Il libro è un appassionato e dettagliatissimo "diario di viaggio" all'interno della produzione artistica del musicista capitolino; diario che attraverso giudizi, valutazioni personali, interviste e numerosi edotti, consente al lettore di conoscere la genesi (creativa ed esecutiva) di tutti i brani che compongono gli album che sono stati pubblicati dal cantautore dagli anni settanta sino ad oggi.

Lo scrittore di origine piemontese confessa subito la stima che prova per il "Principe" (così è da sempre soprannominato il compositore, in virtù della sua eleganza), e spiega molto bene le motivazioni che lo hanno indotto ad affrontare un così impegnativo lavoro di ricerca, analisi e documentazione: «La canzone è una bastarda unione di testo, musica ed interpretazione. Nessuno della triade basta da solo. E De Gregori è uno di quelli che, in Italia, ha saputo meglio impastare quei tre elementi, renderli vasi comunicanti». Secondo Deregibus scardino sin da subito i canoni tradizionali della musica leggera italiana. Tanto è vero che sin dal primo album ("Theorus Campus", pubblicato assieme ad Antonello Venditti nel 1972), «...portava canzoni irrazionali, quelle che nel Novecento erano già un successo nella letteratura, nella pittura, nel cinema». Inoltre, proprio grazie ad una sensibilità creativa fuori dal comune, De Gregori ha sempre saputo trovare il modo di riuscirvi e accondire i testi dei suoi pezzi con frequenti riferimenti storici, politici, sociali e morali. Caratteristica compositiva, questa, che lo farà collocare sin da subito, dal pubblico e dalla "critica", nello scomodo alveo dei cantautori "impegnati". In tale gratificante qualificazione artistica, tuttavia, il cantautore romano non si troverà sovente a disagio, tanto è vero che una volta ritenuto e considerato opportuno affermare, a commento di uno dei suoi brani più famosi ("Buonanotte fiorellino"), che «davanti per scontato che io fossi ca talogabile unicamente tra gli autori di canzoni impegnate. E farne una così privata e esentimentale non era accettabile. Ma forse non avevano tutti i torti. Non è che

**Le canzoni che hanno fatto la storia, i brani "impegnati" e le denunce sociali**

# FRANCESCO DE GREGORI I SETTANT'ANNI DEL PRINCIPE

**Il personaggio** La musica, i testi, gli arrangiamenti Enrico Deregibus ripercorre la carriera dell'autore romano

coltaper coppi di un attimo, ma le ritornaforte, vera, a sbeffeggiare le tue piccolezze, e le tue prevaricazioni, perché è impossibile vincercela sua fiumana, la sua verità semplice come il pane degli uomini, come un piatto di grano. Canzone bellissima per il marzese e melodiche semplici progressive, canzone manifestodi una condizione umana universale, non particolare».

Il simbiotico legame tra la produzione artistica di De Gregori e la storia (spesso da intendere con la "S" maiuscola) non si è tuttavia limitato al brano appena citato. Basterebbe infatti pensare a "Pilota di guerra" (1987), capolavoro assoluto, dedicato ad Antoine de Saint-Exupéry (l'autore de "Il piccolo principe"), personaggio che durante il secondo conflitto mondiale gli dava aerei di ricognizione e che venne abbattuto da un aereo tedesco nel luglio del 1944. Oppure potremmo citare "Il cuoco di Salò" (2001), pezzo che costituisce un raffinatissimo affresco di un momento assai drammatico e controverso della nostra storia recente, e che venne arrangiato, in maniera straordinaria, da Franco Battiato. Fu lo stesso De Gregori che, a fianco di autore e abba mai prodotto. E non solo quella... è canzone-denuncia di fatti contingenti, di totem momentanei, di approssimazioni, di attimi, di entusiasmi facili, di sirene superficiali, orpelli, credulità... la storia non si ferma mai e la puoi eludere o evitare per un attimo, la puoi interpretare e consegnarla spuria, falsa e chi

**Capolavori senza tempo in grado di scandire la vita di tanti simili**

ascoltaper coppi di un attimo, ma le ritornaforte, vera, a sbeffeggiare le tue piccolezze, e le tue prevaricazioni, perché è impossibile vincercela sua fiumana, la sua verità semplice come il pane degli uomini, come un piatto di grano. Canzone bellissima per il marzese e melodiche semplici progressive, canzone manifestodi una condizione umana universale, non particolare».

Il simbiotico legame tra la produzione artistica di De Gregori e la storia (spesso da intendere con la "S" maiuscola) non si è tuttavia limitato al brano appena citato. Basterebbe infatti pensare a "Pilota di guerra" (1987), capolavoro assoluto, dedicato ad Antoine de Saint-Exupéry (l'autore de "Il piccolo principe"), personaggio che durante il secondo conflitto mondiale gli dava aerei di ricognizione e che venne abbattuto da un aereo tedesco nel luglio del 1944. Oppure potremmo citare "Il cuoco di Salò" (2001), pezzo che costituisce un raffinatissimo affresco di un momento assai drammatico e controverso della nostra storia recente, e che venne arrangiato, in maniera straordinaria, da Franco Battiato. Fu lo stesso De Gregori che, a fianco di autore e abba mai prodotto. E non solo quella... è canzone-denuncia di fatti contingenti, di totem momentanei, di approssimazioni, di attimi, di entusiasmi facili, di sirene superficiali, orpelli, credulità... la storia non si ferma mai e la puoi eludere o evitare per un attimo, la puoi interpretare e consegnarla spuria, falsa e chi

un dibattito, ho solo immaginato la figura di un cuoco che filosofeggia sul suo tempo orribile, guarda dalla finestra della sua cucina e non sceglie non si schiera, forse per vigliaccheria, forse per inadeguatezza. È un cuoco che nella tragedia continua a far l'unica cosa che sa fare: dar da mangiare agli altri, perché tutti devono mangiare qualcosa. Perché più di tanto non può, o non vuole sapere». O, ancora, potremmo ricordar una delle più belle canzoni della storia della musica italiana (la poco conosciuta "Giovanna d'Arco", 1994), che De Gregori ha composto, ma che ha preferito lasciare volentieri alla vibrante interpretazione di Fiorella Maniaco. Io ritengo di questo brano rappresentativo dei vertici creativi più alti dell'intera produzione artistica del compositore romano. La storia della giovane eroina francese viene infatti descritta attraverso immagini fortissime, evocate da un testo di rara bellezza. A corredo di tutto ciò v'è un sontuoso arrangiamento, che esalta in maniera straordinaria la poetica delle strofe e l'ampiezza di un ritmo lento e stupendo; il quale a sua volta amplifica, in un continuo susseguirsi di stati d'animo, il senso del dolore, la speranza, l'abbandono.

Fra i successi di De Gregori, nella sua lunga carriera, non è stato tutt'avia soltanto il raffinato "cantore" di un'ideologia di sinistra (e della "politica" che ne costituisce la rappresentazione) dalla quale, in più di qualche occasione, ha ritenuto di dover prendere le distanze (e di starci, ma a saputo "cantare" anche in sentimenti. Grazie ad una sensibilità non

comune hairn'atti trovato il modo di descrivere mirabilmente l'amore e l'amicizia, la fede e la laicità, la solitudine e la disperazione. Basterebbe pensare, ad esempio, ad una delle sue migliori canzoni ("Mimì sarà", 1987), che in qualche modo fu ispirata da una delle più grandi interpreti della musica leggera italiana di sempre. A tal proposito racconta lo stesso autore: «Un giorno stavo su un autobus a Roma, e passando su un pontemise sembrò, ma non sono sicuro, che fosse lei, di vedere Mia Martini per strada per mano una bambina, e scrisse le parole pensando alla sua storia. Era il periodo in cui tutti lasciavano la casa per la storia che portava fortuna». Commenta Deregibus: «De Gregori osserva cammina per questa donna di mezza età, per mano a sua figlia, osserva la sua fatica e le sue pianti di non ritorno. E poi la issa a lo narrante in un inciso che apre - come fosse un dono bellissimo, un regalo di Natale - una melodia per niente ruffiana, una delle melodie smussate di De Gregori, intensissima e amara. E ancora più ammaliante, perché le strofe sono tutt'altra cosa, di versissime, fatte di un recita recitando più stretto del solito. E poi ci sono, da un certo punto in poi, degli archi austeri, non invasivi, arrangiati e diretti da Renato Serio». «Lo chiama... - ricorda De Gregori - a far e gli archi come sulla Donna Camnone, perché in qualche modo le due canzoni, secondo me, si assomigliavano...».

Già, "La Donna Camnone" (1983); forse la canzone più conosciuta del grande cantautore capitolino. Un capolavoro senza tempo, e che ha ben pochi



Francesco De Gregori - I testi. La storia delle canzoni Giunti Editore pagine 720, €28



**UN MITO**  
Il cantautore è nato il 4 aprile 1961. In carriera ha pubblicato ventuno album in studio.



paragoni. Raccontai lui stesso: «Quello che mi interessava era parlare di una persona diversa, comunque strana... credo che sia piaciuta alla gente perché era completamente diversa dalla musica che andava in quel periodo. Nei primi anni ottanta potevi guidare da Trieste a Reggio Calabria sentendo solo la cassa in quattro. Quando cominciarono a trasmettere questa canzone, con quell'inizio quasi parlato, sembrava che si fosse rottola radio. E poi l'apertura melodica dell'inciso, l'ingresso degli archi... insomma, era tutta un'altra cosa. Secondo me la mettevano anche per far riposare la testa della gente». Altro gioiello di rara bellezza della produzione degregoriana è senza dubbio, "La valigia dell'attore", che lui stesso definisce «una canzone pirandelliana, magari un po' sopra le righe, come immaginavo

dovess'essere la canzone di un attore, cantata da un attore». E proprio ad un grande attore lui la "regalò", lasciandola infatti interpretare, nel 1995, ad Alessandro Haber, il quale in disse un album splendido, intitolato "Haberrante", che si apriva proprio con quel brano. Scrive Deregibus, raccontando quel che avvenne in sala di incisione, «tra spunti, in decisioni e bestemmie, mentre registrava, fa sua la canzone, grazie anche alla gran voce che inaspettatamente si ritrova: ruvidissima, sghemba, pulsante». Verissimo. Provate ad ascoltarla.

Potremmo continuare a parlare a lungo delle canzoni di De Gregori che hanno lasciato il segno. Perché l'intera discografia è meritevole di attenzione. Tra i suoi album più riusciti segnaliamo ovviamente, in primo luogo, lo splendido "Titanic", "La leva calcistica della classe '68", "I muscoli del capitano", "San Lorenzo", ed il brano che dà il titolo al disco, infatti, sono piccoli capolavori che collocano senza alcun dubbio il lavoro tra i più belli della storia della musica italiana. Grazie a De Gregori sono venute a sapere che esso venne in buona parte composto dal cantautore nella villa che lui aveva a Scario, un paesino del Cilento che conosco molto bene ed è amato molto caro. Non nascondo che questo particolare mi ha fatto apprezzare ancora di più quell'album straordinario. Notevole, amio modo a avviso, è anche "Amor e nel pomariggio", che inizia con una delle canzoni più emozionanti dell'intera

produzione artistica degregoriana, "L'aggettivo mifico", un mirabile esemplodi come testo, musica ed arrangiamen to possano riuscire a fondersi perfettamente, dando vita ad un affresco sociale, filosofico e morale di rara forza evocativa ed efficacia. Se a questa canzone aggiungiamo poi anche le splendide "Deriva" e "Sempre e per sempre" (che già da sole basterebbero...), oltre a laggià citata "Il cuoco di Salò", ben si comprende per quale motivo questo raffinatissimo progetto musicale - datato 2001 - si adatti a ritenere tra i migliori in assoluto dell'interdiscografia del "Principe". Altro gioiello di rara bellezza della produzione degregoriana è senza dubbio, "La valigia dell'attore", che lui stesso definisce «una canzone pirandelliana, magari un po' sopra le righe, come immaginavo

produzione artistica degregoriana, "L'aggettivo mifico", un mirabile esemplodi come testo, musica ed arrangiamen to possano riuscire a fondersi perfettamente, dando vita ad un affresco sociale, filosofico e morale di rara forza evocativa ed efficacia. Se a questa canzone aggiungiamo poi anche le splendide "Deriva" e "Sempre e per sempre" (che già da sole basterebbero...), oltre a laggià citata "Il cuoco di Salò", ben si comprende per quale motivo questo raffinatissimo progetto musicale - datato 2001 - si adatti a ritenere tra i migliori in assoluto dell'interdiscografia del "Principe". Altro gioiello di rara bellezza della produzione degregoriana è senza dubbio, "La valigia dell'attore", che lui stesso definisce «una canzone pirandelliana, magari un po' sopra le righe, come immaginavo

Stefano Testa  
© RIPRODUZIONE IN UN'ALTRA